

Immigrati e respingimenti

Il dovere dell'accoglienza.

Mi rendo conto che si tratta di un problema molto grave, che tocca un po' tutti. Su di esso sono intervenuti e intervengono spesso il Papa, i Vescovi italiani, sia come singoli sia in comune, come Conferenze Episcopali Regionali e come Conferenza Episcopale Italiana, come anche le varie Caritas, sia quelle locali sia quella italiana. Purtroppo i mass media per lo più non danno molto rilievo a questi interventi (mentre lo danno a quelle affermazioni dei vescovi che suscitano sorpresa o addirittura scandalo).

Mi accontenterò di ricordare alcuni princìpi.

1. Ci sono certamente episodi terrificanti e da combattere con tutte le forze, anche se i mass media, col dare loro tanto rilievo, fanno pensare che la maggior parte dei migranti sia così. Benché tali episodi siano veri e motivino la paura di molti, tuttavia va riconosciuto che tanti di questi extracomunitari si impegnano con serietà e che di fatto senza di loro non potremmo mandare avanti tanti lavori che i nostri connazionali per lo più rifiutano.
2. Spetta allo stato prevenire i crimini e perseguire i colpevoli, aiutato dalla prontezza dei cittadini nella denuncia di fatti illeciti o pericoli reali. Ritengo che un cristiano debba anzitutto sforzarsi di applicare le leggi anche dure con mano dolce. Quando gli appaiono contestabili, deve sforzarsi di modificarle col metodo democratico. Ammetterei l'obiezione di coscienza soltanto in casi in cui sono in gioco la vita o i valori estremi di una persona.
3. Come hanno spiegato spesso sia molti vescovi che il Papa, bisogna saper accogliere questi extracomunitari come fratelli. Gesù ha detto di loro: "Avete accolto me!". Questo va detto, in particolare, per quelli di loro che sono cristiani. Ma le decisioni sul numero di quanti possono venire accolti e il modo di trattarli quando entrano illegalmente spettano alle legittime autorità democratiche e in definitiva a tutti i cittadini, rappresentati dal Parlamento. Occorre evitare tuttavia la durezza e la rigidità, che condannerebbe non pochi di loro a una morte certa.

Martini Carlo Maria